

MILANO

Tragedia a Rogoredo, indagato l'agente che ha sparato contro il 28enne armato

Il poliziotto si difende davanti al pm: «Era buio, ho visto che mi ha puntato un'arma contro, ho avuto paura e ho mi sono difeso»
La vittima impugnava una scaccia cani. La Procura contesta l'omicidio volontario come atto dovuto per avviare le perizie balistiche

VITTORIO MASSARO

● MILANO

L'iscrizione nel registro degli indagati con l'ipotesi di omicidio volontario è arrivata al termine di un lungo interrogatorio in Questura. Il poliziotto di 40 anni, in forza al commissariato Mecenate, ha risposto per ore alle domande del pm Giovanni Tarzia, ricostruendo i drammatici istanti di via Impastato, a Rogoredo. «Sono ancora sotto choc. Non pensavo di uccidere, ma quando ho visto la pistola ho avuto paura e ho sparato», ha dichiarato l'agente, ora a piede libero. Secondo la difesa, affidata all'avvocato Pietro Porciani, si tratterebbe di un caso di legittima difesa: l'agente avrebbe reagito alla vista di un'arma puntata contro di lui, mirando alla «sagoma» da una distanza di circa venti metri. Solo successivamente è emerso che quel-

la impugnata dal 28enne Abderrahim Mansouri era una fedele riproduzione di una Beretta, caricata a salve.

La dinamica nel «boschetto»

Tutto è accaduto intorno alle 18 di lunedì, durante una delle frequenti operazioni antidroga che le forze dell'ordine conducono in una delle zone più complesse della periferia milanese. Mentre cinque colleghi erano impegnati nell'arresto di un altro uomo che opponeva resistenza, Mansouri si sarebbe avvicinato ignorando l'alt della Polizia. Nonostante l'oscurità, i testimoni confermano che il giovane brandiva l'arma. L'agente ha esploso un unico colpo frontalmente, colpendo il 28enne al capo. La Procura ha già disposto l'autopsia, che sarà affidata all'anatomopatologa Cristina Cattaneo, e una serie di accertamenti balistici per chiarire la traiettoria e la distanza esatta dello sparo.

Il profilo della vittima

Abderrahim Mansouri, di origini marocchine e irregolare sul territorio nazionale, era un volto noto alle forze dell'ordine. Il suo fascicolo riportava precedenti per spaccio, rapina e lesioni; nel 2016 aveva aggredito un carabiniere causandogli la frattura di un polso. Secondo fonti investigative, la famiglia Mansouri avrebbe un ruolo di rilievo nella gestione dello spaccio a Rogoredo. Addosso alla vittima, al momento del decesso, sarebbero state trovate diverse dosi di stupefacenti, a conferma di un contesto di estremo degrado e criminalità radicata.

Scontro politico e tutele legali

L'episodio ha riaperto il dibattito sulla sicurezza degli operatori. Se il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, pur chiedendo severità contro gli spacciatori, si è detto «contrario a scudi penali» automatici, il governatore lombardo Attilio Fontana ha invocato maggiore tutela per chi rischia la vita in servizio. I sindacati di Po-

lizia (Coisp e Sap) definiscono «assurda» la contestazione di omicidio volontario, parlando di un «atto dovuto» che però penalizza la carriera dei poliziotti. La richiesta unanime è l'accelerazione di un «pacchetto sicurezza» che eviti la colpevolizzazione preventiva di chi si trova a dover decidere in pochi secondi sotto la minaccia di un'arma, seppur finta.

Un solo colpo esploso da 20 metri ha raggiunto alla testa Abderrahim Mansouri



Il «boschetto della droga» a Rogoredo, periferia di Milano, dove un poliziotto ha sparato a un marocchino armato



Peso: 44%